

VE 362

Barchesse di villa Mocenigo, Ivancich Biaggini

Comune: San Michele al Tagliamento

Località: San Michele Vecchio

Via dei Vivai, 2

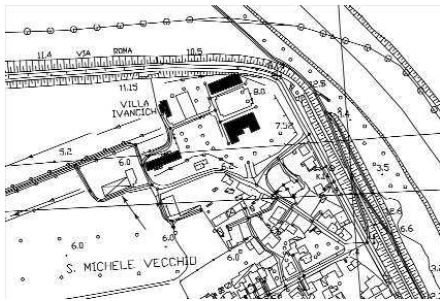
Irvv 00001824

Ctr 107 NE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1984 / II / 12

Dati catastrali: F. 22, M. 109 / 110 / 111 /
112 / 113 / 114 / 115 / 116 / 117 / 118 / B



Del complesso costruito dai Mocenigo lungo il Tagliamento non rimangono che le adiacenze, peraltro in avanzato stato di degrado: due barchesse, di cui una in parte abitata, e due rustici posti all'interno di un parco recintato.

Rispetto all'edificio dominicale, distrutto da un bombardamento durante la seconda guerra mondiale, le due barchesse, poste simmetricamente a definire lo spazio antistante la villa, si sviluppano come corpi autonomi, dalla singolare consistenza e qualità architettonica. Ne possiamo avere un'idea osservando un disegno ottocentesco. Individuato da Mazzot-

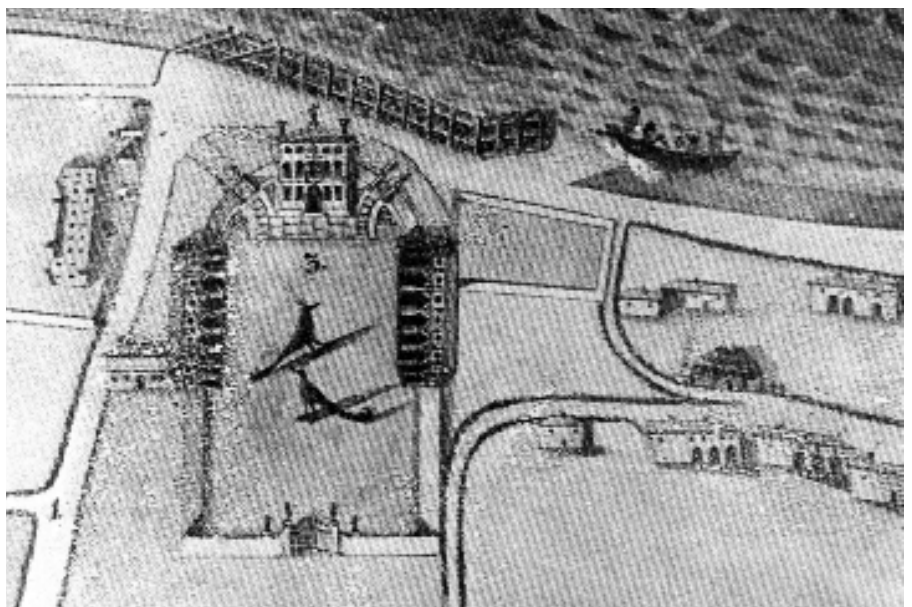
ti presso il municipio di Latisana, il grafico restituisce assai efficacemente il tipo di rapporto intercorrente tra l'insediamento di villa e il fiume, rappresentando il nucleo dominicale come un fabbricato dal tradizionale impianto tripartito, caratterizzato da una doppia apertura a serliana nel salone centrale del piano nobile, una in direzione del Tagliamento, l'altra verso il parco interno; una fascia marcapiano separa il piano terra con portale a tutto sesto e finestre rettangolari, dal piano nobile con aperture arcuate. Come ha suggerito Renato Cevese, il terzo piano della villa, dove si aprono finestre rettangola-



ri, sembra essere il risultato di una sopraelevazione tardosettecentesca. A giudicare dalle caratteristiche tipologiche e stilistiche dell'edificio dominicale raffigurato nel grafico in oggetto, esso potrebbe risalire, come da più parti è stato suggerito, alla fine del Cinquecento. Diversa è invece la datazione delle barchesse, collocabili nell'ambito di una più ampia riqualificazione funzionale della villa, che a sua volta ebbe origine da una consistente campagna d'investimenti: i terreni già di proprietà comunale, acquistati entro il 1661 e dati in affitto, andavano ad aggiungersi ai possedimenti dei Mocenigo «in villa di San Michiel», dove peraltro i patrizi veneziani avevano avviato una serie di attività di tipo economico e produttivo. In questa fase va dunque collocata la gestazione del progetto delle barchesse. Un sistema composto di sette assi, con archi inquadrati da semicolonne doriche ne definisce il portico, che si conclude con uno snodo plastico formato da un pilastro angolare affiancato da due semicolonne. Al di sopra, la trabeazione è trattata in modo particolare: un architrave a due fasce è seguito da un fregio dilatato per permettere l'apertura di piccole finestre ovali, tipiche del Seicento, coronate da eleganti cartigli. L'espediente utilizzato per aumentare l'altezza del fregio, tale da essere considerato come un attico, consiste nel particolare trattamento dei triglifi rastremati, dotati di sei gutte pendenti sulla prima fascetta dell'architrave, e allungati verso l'estremità superiore tramite protomi leonine: non mensole triglifate propriamente dette, sul genere di quelle rese note da Serlio, ma elementi verticali lievemente aggettanti che, in asse con le strutture portanti dell'ordine, ricordano il fregio al cornicione superiore dentellato. Per quanto riguarda la soluzione dell'angolo dorico, il progettista non si attiene al dettame vitruviano, ma si limita semplicemente a mantenere il triglifo in asse, ottenendo così una superficie neutra a livello del

Ingresso alla villa (Archivio IRVV)

La villa con le adiacenze in un disegno ottocentesco, copia di un'incisione settecentesca (Moreno Settimo, Torviscosa, Udine)



fregio, inferiore a quella che si avrebbe con una semimetopa angolare.

Queste caratteristiche hanno indotto Michelangelo Muraro ad avanzare un'ipotesi attributiva a favore di Baldassarre Longhena: ipotesi che, allo stato attuale delle conoscenze, non risulta confortata da riscontri documentali. Sebbene a più riprese siano state genericamente definite "longheniane", le barchesse di San Michele al Tagliamento non figurano nel catalogo delle opere dell'architetto, nemmeno tra quelle attribuitegli in maniera dubitativa. Altre ipotesi restano ancora "sul tappeto": sulla base del rapporto

fiduciario esistente con la committenza, Elena Bassi ha suggerito con cautela che progettista dell'opera possa essere un seguace di Longhena come Giuseppe Sardi, la cui presenza in Friuli è documentata più volte nella seconda metà del XVII secolo, proprio al servizio dei Mocenigo. Renato Cevese individua invece in Francesco Contin l'autore: di nuovo un proto che si muove sulla scia di Longhena e che opera nei palazzi dei Mocenigo. Le informazioni sin qui disponibili non consentono di sciogliere l'interrogativo circa la paternità dell'opera.

Sebbene non riconducibile a un'esecuzione secente-

Stato attuale. Particolare della soluzione angolare della barchessa meridionale (Archivio IRVV)

Veduta interna del portico della barchessa in una foto d'archivio (Archivio IRVV)

Stato attuale. Veduta della barchessa meridionale (Archivio IRVV)

Stato attuale. Veduta dell'edificio adibito a granaio (Archivio IRVV)



314

sca, una delle pertinenze presenta caratteristiche analoghe a quelle delle barchesse. Si tratta di un ampio annesso rustico novecentesco a quattro piani, adibito a granaio e cantina, ritmato da lesene e cornici marcapiano, che presenta l'articolazione del sottotetto tipica di questo complesso di villa, a finestre ovali con cornice a cartiglio. Nella barchessa di sinistra è invece incorporata la cappella gentilizia, a pianta quadrata: sormontata da una croce in ferro, il suo prospetto timpanato è integrato a quello laterale della barchessa stessa, risultandone simmetrico. Definito da una coppia di pilastri trattati a bugne singole e doppie alternate, anche l'ingresso principale in direzione del fiume è dotato di un buon livello di qualificazione formale.



Stato attuale. Veduta dell'annesso a nord-ovest (Archivio IRVV)